

Capitolo 1

Elementi introduttivi sui rifiuti di imballaggio

1.1 Perché occuparsi di rifiuti di imballaggio

1.1.1 *Qualità della vita e ambiente*

Ognuno di noi desidera una migliore qualità della vita, anche se certamente vi sono molti modi diversi di intendere questo concetto. Persone con opinioni, sensibilità e esperienze estremamente differenti sempre più spesso sono accomunate dalla convinzione che per garantire una vita migliore a se stessi e alle generazioni future sia necessario affrontare e risolvere i problemi ambientali.

Ma come è possibile raggiungere l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e dell'ambiente?

Questa preoccupazione si concretizza fondamentalmente in due modi. Da un lato, attraverso appelli rivolti alle autorità competenti: si richiedono interventi per mitigare gli effetti che le attività umane producono sull'ambiente naturale, si invoca l'approvazione di norme più severe, si sollecita un'attività di controllo più rigorosa, si propone la limitazione della possibilità di esercitare attività ritenute ad elevato impatto ambientale o si suggerisce il bando di prodotti dannosi per gli ecosistemi.

Dall'altro, la preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente in cui viviamo si traduce in modi di agire quotidiani, in modelli di condotta conseguenti: si sceglie di acquistare un prodotto perché si ritiene che esso sia più compatibile con l'ambiente di altri, si affronta il piccolo sforzo necessario per separare i rifiuti domestici e consentire così il recupero della materia o dell'energia che questi contengono, si preferiscono i prodotti o i servizi delle imprese che hanno una buona reputazione ambientale.

Non è sempre facile comprendere come agire quotidianamente per evitare il progressivo aggravarsi di problemi ambientali molto complessi e di portata planetaria, ad esempio l'*effetto serra* o il *buco nell'ozono*, anche perché gli effetti concreti delle scelte di ognuno di noi sono tutt'altro che immediatamente visibili. Ma rispetto ad altri temi, invece, e in particolare con riferimento ai danni derivanti da una scorretta gestione dei rifiuti, le possibilità di scegliere con cognizione di causa il comportamento che va nella giusta direzione sono maggiori.

Probabilmente per questo motivo – o forse perché i cumuli di rifiuti abbandonati in modo incontrollato, oppure collocati in enormi discariche, sono qualcosa di estremamente tangibile che fa immediatamente pensare alla contaminazione del suolo e delle acque, al paesaggio deturpato, allo spreco di risorse naturali – l'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata sulla necessità di arginare l'impatto ambientale provocato dagli scarti di produzione o di consumo.

1.1.2 I principi di una corretta gestione dei rifiuti

A seguito di questa più spiccata sensibilità collettiva alla tutela dell'ambiente sono state emanate, in Europa e in Italia, disposizioni legislative volte a ricondurre la gestione dei rifiuti a quattro principi fondamentali:

- **riduzione** dei rifiuti prodotti sia dal punto di vista della quantità sia da quello della pericolosità per l'ambiente e la salute;
- **riutilizzo**, da realizzarsi attraverso la progettazione di beni già creati in origine per essere utilizzati più di una volta e quindi in grado di allontanare nel tempo il momento in cui diverranno rifiuti;
- **riciclaggio**, cioè l'impiego di rifiuti in sostituzione di materie prime nell'ambito di un processo volto alla produzione di nuovi beni;
- **recupero**, inteso come l'insieme di processi che consente di ricavare materia oppure energia dai rifiuti (compostaggio, combustione dei rifiuti finalizzata alla produzione di energia elettrica o di acqua calda per usi civili o industriali, ecc.).

1.1.3 I rifiuti di imballaggio

I criteri sopra esposti devono essere alla base della gestione di ogni tipologia di rifiuti, ma hanno trovato un primo importante banco di prova nella gestione dei rifiuti di imballaggio.

Il legislatore europeo, infatti, ha ritenuto che il flusso di rifiuti derivante dall'impiego degli imballaggi, pur non presentando caratteristiche

intrinseche di pericolosità, dovesse essere uno dei primi sui quali intervenire (insieme, ad esempio, a quello dei rifiuti da costruzione e demolizione, dei beni durevoli di consumo a fine vita, dei rifiuti elettrici e elettronici, ecc.) in ragione delle quantità complessivamente in gioco.

Ma prima di esaminare più da vicino le linee di fondo della normativa sui rifiuti e sui rifiuti di imballaggio e, naturalmente, le modalità operative necessarie a conformarsi alle prescrizioni legislative, è opportuno tentare di dare una prima risposta all'interrogativo dal quale si è partiti: perché occuparsi di rifiuti di imballaggio?

1.2 Alcune buone ragioni per affrontare il problema

1.2.1 Soddisfare le attese della collettività e dei clienti

Alle imprese viene sempre più spesso, e con sempre maggiore insistenza, richiesto di contribuire al miglioramento della qualità dell'ambiente in cui viviamo. La crescente domanda di riduzione degli impatti ambientali delle attività economiche proviene fondamentalmente:

- dalla società, e in particolare dalle comunità locali, dai comitati di cittadini, dalle associazioni ambientaliste e dei consumatori, collettivamente indicati con il termine *stakeholders* (portatori di interessi);
- dallo Stato e dagli Enti locali, e in modo specifico dalla legislazione ambientale comunitaria, nazionale e regionale, dai regolamenti comunali e dalle ordinanze dei sindaci;
- dai clienti, dai potenziali investitori e dagli azionisti, i quali ritengono che il comportamento ecologicamente responsabile di una impresa, i suoi sforzi per contribuire al miglioramento della qualità ambientale costituiscano altrettanti *plus*, altrettanti vantaggi competitivi in una sfida globale che già ora si gioca sul terreno della garanzia della qualità e della compatibilità ambientale. A questo proposito, è opportuno ricordare che nei paesi in cui i fondi pensione – e più in generale gli investitori istituzionali interessati a garantire investimenti redditizi e affidabili nel tempo – sono più diffusi, le scelte di investimento vengono influenzate in misura sensibile da considerazioni ambientali. La presenza di un sistema di gestione ambientale, ad esempio, viene considerata sia come indice di buona gestione complessiva di un'impresa sia come garanzia – in relazione alla capacità di rendere meno probabile e meno grave un possibile danno ambientale – della possibilità dell'azienda di continuare a generare profitti nel medio e nel lungo periodo.

Alcuni grandi gruppi industriali multinazionali, infine, si sono dotati di un sistema di valutazione dei fornitori che prende in considerazione anche la capacità di gestire in modo efficace le problematiche ambientali.

1.2.2 Ridurre i costi

I costi di valorizzazione (riciclaggio e recupero) dei rifiuti di imballaggio sono tanto più elevati quanto più i materiali presenti nel flusso di rifiuti prodotti dall'azienda sono disomogenei o contaminati da altri scarti. Collocare tutti i rifiuti in un unico *container* è una soluzione organizzativa semplice, ma comporta costi diretti (per l'azienda) e indiretti (ambientali e sociali) che è comunque opportuno valutare.

1.2.3 Conseguire rilevanti risparmi senza dover affrontare cospicui investimenti

Per razionalizzare la gestione dei rifiuti di imballaggio non sono necessari consistenti investimenti; spesso, infatti, è sufficiente:

- definire una procedura aziendale che ne preveda la separazione alla fonte e allocare le risorse necessarie a metterla in atto;
- aver cura che i contratti stipulati con i fornitori di servizi di recupero valutino in modo adeguato la migliore qualità dei materiali preventivamente selezionati.

1.2.4 Ottimizzare la gestione degli spazi aziendali

Utilizzare le superfici aziendali per stoccare rifiuti costituisce un costo che può, entro determinati limiti, essere contenuto. Attraverso il dialogo con i fornitori, infatti, possono essere individuate soluzioni di *packaging* in grado di garantire le medesime prestazioni con un minore impiego di risorse (e una conseguente riduzione del volume e della massa dei rifiuti prodotti) o con una maggiore omogeneità dei materiali impiegati (e quindi con un più agevole recupero dei medesimi).

1.2.5 Razionalizzare il processo produttivo

I rifiuti sono sintomi. Se sono presenti in misura eccessiva, probabilmente è possibile intervenire sul processo produttivo per razionalizzarlo. Una minore quantità di rifiuti significa una migliore gestione delle risorse e una conseguente riduzione dei costi di produzione oltre che dei costi di recupero o smaltimento.

1.2.6 Ridurre i rischi e i costi derivanti dall'inosservanza delle prescrizioni della legislazione ambientale

Superare i limiti quantitativi o temporali prescritti per il *deposito temporaneo* dei rifiuti (lo stoccaggio presso il luogo ove sono stati prodotti), solo per citare uno degli esempi possibili, costituisce una violazione della norma che prevede pesanti sanzioni. Un'attenta gestione dei rifiuti può ridurre la probabilità che un evento di questo tipo si verifichi.

1.3 I principi ispiratori della politica ambientale europea

1. Tutti i soggetti coinvolti devono apportare il proprio contributo.

Il criterio della “responsabilità condivisa”, sul quale si impernano le norme europee poste a tutela dell'ambiente, implica che tutti i soggetti a qualsiasi titolo coinvolti nella produzione, nella commercializzazione e nell'uso di imballaggi – dal produttore di materie prime per imballaggio sino al consumatore finale – siano chiamati a contribuire al raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio e recupero fissati in sede comunitaria. Ognuno di noi, in quanto consumatore di prodotti imballati, può cooperare mettendo in atto comportamenti quotidiani (ad esempio la separazione delle diverse tipologie di materiali) in linea con le esigenze di valorizzazione dei rifiuti di imballaggio.

Ogni impresa produttrice o utilizzatrice di imballaggi può concorrere al raggiungimento degli obiettivi di riduzione del quantitativo di rifiuti prodotti, di riuso, riciclaggio e recupero non solo per mezzo della separazione alla fonte dei rifiuti, ma anche adottando criteri di progettazione o di acquisto del *packaging* che tengano in considerazione sia l'esigenza di ridurre, a parità di prestazioni, il consumo di risorse (attraverso una riduzione del peso) sia la necessità di scegliere soluzioni che consentano un'agevole valorizzazione del rifiuto che verrà generato dall'impiego dell'imballaggio.

2. Ridurre gli impatti ambientali considerando l'intero ciclo di vita del prodotto.

Il principio della “responsabilità estesa del produttore”, secondo il quale il produttore di un bene deve farsi carico degli impatti ambientali che il prodotto può generare nel corso di tutto il periodo di vita utile e nel momento in cui diviene rifiuto, e quello secondo cui “chi inquina paga”, nel caso degli imballaggi portano fundamentalmente a questo tipo di conseguenze:

- i produttori e gli utilizzatori sono tenuti a farsi carico degli effetti sull'ecosistema che l'intero ciclo di vita del prodotto può generare, sia attraverso la ricerca di soluzioni a minore impatto sia assumendosi gli oneri connessi alla gestione compatibile con l'ambiente dei prodotti giunti a "fine vita";
- i consumatori, preferendo i beni che utilizzano *packaging* monomateriale o facilmente recuperabile, contribuiscono a ridurre quei costi di gestione dei rifiuti di imballaggio che saranno indirettamente chiamati a sostenere.

3. Rendere più convenienti le scelte a favore dell'ambiente.

Nel caso degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio – uno dei primi "flussi prioritari di rifiuti" disciplinati dall'Unione europea – il carattere innovativo delle politiche comunitarie risiede fondamentalmente nella scelta di favorire la creazione di un contesto nel quale le aziende che scelgono di essere più compatibili con l'ambiente (ad esempio, riducendo la quantità e la pericolosità dei propri rifiuti) possono avere concreti benefici economici in termini di riduzione dei contributi da versare e, più in generale, dei costi da sostenere (1).

Al tradizionale approccio basato sull'imposizione di regole di comportamento accompagnate da sanzioni per il mancato rispetto delle stesse (il cosiddetto *command and control*), si è quindi progressivamente affiancato il ricorso a strumenti economici, a meccanismi basati sulle leggi di mercato; rendendo convenienti i comportamenti ecologicamente virtuosi si facilita il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale ai quali è interessata la collettività.

4. Passare dalla gestione alla prevenzione.

La politica integrata di prodotto (IPP, Integrated Product Policy) rappresenta la più recente evoluzione delle strategie comunitarie per la tutela dell'ambiente. L'obiettivo che si propone di raggiungere, attraverso un'analisi dell'intero ciclo di vita del prodotto, è costituito dalla riduzione dell'insieme di impatti ambientali generati nelle fasi di produzione, di utilizzo e di recupero o smaltimento.

Lo strumento per conseguire l'obiettivo è stato individuato nella limitazione della possibilità, che in alcuni casi può arrivare fino al divieto

(1) Nel medio periodo i costi di smaltimento dei rifiuti, anche per effetto dell'imminente limitazione della possibilità di impiego delle discariche e delle tasse per disincentivarne l'utilizzo, sono destinati ad aumentare. In prospettiva, quindi, la capacità di ridurre il quantitativo di rifiuti prodotti potrà contribuire a migliorare la capacità competitiva di un'impresa.

assoluto, di impiegare determinate materie prime o particolari prodotti ausiliari.

5. Utilizzare un approccio integrato.

Questo approccio presenta fondamentalmente due elementi innovativi rispetto alle precedenti politiche comunitarie. Analogamente alla direttiva sul controllo integrato degli inquinamenti (IPPC, *Integrated Pollution Prevention and Control*), allo scopo di evitare il trasferimento degli impatti ambientali da un elemento naturale all'altro, adotta una considerazione complessiva dell'interazione del prodotto con l'ambiente. Il problema da risolvere, in questo caso, è costituito dal fatto che, ad esempio, limiti d'emissione in atmosfera più severi possono generare rifiuti (derivanti dagli impianti di abbattimento) più pericolosi e difficili da smaltire, oppure che una depurazione delle acque reflue più spinta possa generare una maggior quantità di fanghi da avviare allo smaltimento. Solo considerando in modo complessivo i diversi impatti si potranno quindi razionalizzare sia gli interventi normativi sia le concrete scelte gestionali.

6. Intervenire sul sistema processo-prodotto.

L'elemento di maggiore novità è senza dubbio costituito dalla considerazione congiunta della fase di progettazione, sviluppo e produzione, il *processo produttivo* in senso esteso, e di quella di utilizzo e gestione del bene giunto a fine vita, le caratteristiche del *prodotto*. Per comprendere l'importanza di una strategia integrata di prodotto basti ricordare che già sul finire degli anni Ottanta uno studio olandese sull'inquinamento da composti organici volatili aveva dimostrato come il 75% delle emissioni di questo tipo fossero collegate alla fase di impiego, più che alla fabbricazione, di determinati prodotti e, in particolare, all'applicazione di vernici e al rifornimento di carburante dei veicoli. Un'indicazione al contempo sorprendente e preziosa sicuramente funzionale all'esigenza di migliorare l'efficacia delle politiche nazionali ed europee volte alla tutela dell'ambiente.

Non mancano, però, di destare preoccupazione le linee d'intervento che la Commissione europea ha fatto discendere dall'approccio in precedenza descritto; ciò che non viene immesso nel processo non deve essere gestito come emissione o come rifiuto, perciò – sembra sostenere la Commissione – limitiamo la facoltà del produttore di un bene di scegliere liberamente le materie prime, i prodotti ausiliari, i componenti e risolveremo così parte dei problemi ambientali. Un ap-

proccio drastico, utilizzato finora soltanto per settori e materiali molto particolari, che, se esteso a vasti campi di applicazione, non mancherà di sollevare un acceso dibattito.